

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 30 (1973)
Heft: 1

Artikel: Campi sportivi, campi di battaglia?
Autor: Libotte, Armando
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000877>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Campi sportivi, campi di battaglia?

Armando Libotte

In occasione di un incontro di lotta fra le rappresentative degli Stati Uniti e l'Unione sovietica, il rappresentante permanente dell'URSS alle Nazioni Unite, Jakov Malik, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il popolo russo si schiera a favore di larghi contatti con il popolo americano in tutti i settori della vita. I contatti aiutano le persone a meglio conoscersi e la conoscenza conduce alla reciproca comprensione, che apre le porte all'amicizia. Noi ci pronunciamo in favore dello sviluppo di amichevoli relazioni tra tutti i popoli del mondo, in quanto riteniamo che sia meglio battersi nell'arena sportiva, anzichè sul campo di battaglia».

Sono parole d'oro. Ma nella realtà, come stanno le cose? In occasione dei Giochi Olimpici di Monaco, un gruppo di arabi fanatici ha portato la guerra e la morte nella più grande festa dello sport e della pace che il mondo conosca. Una impresa insensata, che non ha certo giovato alla causa degli arabi. È, questo, il fatto più grave che mai abbia turbato una manifestazione sportiva. Certo, di incidenti dolorosi, la storia dello sport ne ha registrati non pochi. Basti ricordare i morti di Le Mans, il crollo di tribune negli stadi calcistici, con la conseguente perdita di vite umane. Anche da noi, in occasione di un incontro di calcio a Zurigo, si è spezzato un pennone, provocando la morte di due persone. Ma si tratta di fatalità, di incidenti estranei alla volontà degli uomini. Ma non mancano neppure i casi in cui questa volontà si esprime delittuosamente. Si tratta, per la maggior parte, di manifestazioni di intolleranza e di fanatismo da parte dei tifosi, nei confronti degli arbitri o delle formazioni avversarie. Anche noi, nel Ticino, abbiamo avuto il nostro triste caso, col tentativo di linciaggio dell'arbitro Grassi da parte di una massa di spettatori e giocatori inferociti. Un episodio vile quanto odioso, che non ha ancora esaurito il suo «iter» giudiziario, nonostante siano già trascorsi diversi anni. E la vittima innocente ne sopporta tuttora le conseguenze, mentre i suoi aggressori non sembrano preoccuparsi più di tanto di quanto hanno fatto. Anche una delle nostre piste di ghiaccio è stata, recentemente, teatro di un indegno pestaggio fra giocatori e dirigenti delle nostre due maggiori squadre cantonali. Ancora una volta, un campo sportivo è stato trasformato in un vero e proprio terreno di battaglia. E perchè mai tutto questo?

Lo sport dovrebbe aprire le porte all'amicizia, per riprendere le parole dette da Malik. Ma in troppe occasioni esso non costituisce che un pretesto per dar sfogo a sentimenti

di astio, di odio, per fomentare la violenza, per creare il disordine. E chi sono coloro i quali turbano la quiete e offendono lo spirito dello sport? Gente, a non dubitarne, che non ha mai capito cosa sia realmente lo sport. Gente che si è intrufolata nell'ambiente, rigettandone a priori le leggi morali. Lo sport presuppone in primo luogo, l'autocontrollo. È la dote basilare dell'uomo sportivo, in difetto del quale rimarrà sempre in balia di qualunque evento che gli sia sfavorevole: una sconfitta, una reazione cattiva dell'avversario, un presunto torto, la sfortuna ed altri fattori imponderabili. Saperli superare con dignità, senza manifestazioni isteriche o comunque incontrollate, significa avere raggiunto la giusta educazione sportiva. Ma quanti sono coloro i quali si accostano allo sport appunto col proposito di completare la propria educazione, di acquisire quelle qualità di carattere che gli permettano di far fronte a tutte le situazioni, dentro e fuori dello sport? La lealtà, la correttezza, il senso dell'onore, sono doti che vanno curate e che la pratica sportiva favorisce, semprechè ci sia la volontà di assimilarle. La vera «élite» dello sport non è costituita da coloro i quali battono i primati, che segnano delle valanghe di reti o stendono al suolo con un pugno i loro avversari, ma da coloro i quali sanno dare esempio, sui campi da gioco, di serenità d'animo, di camerateria, di lealtà. E sono, questi, in generale, anche quelli che si battono con maggior impegno, fino all'esaurimento delle proprie forze, ma sempre nel rispetto del camerata che gli sta di fronte. Lottare fino in fondo, significa, nello spirito dello sport, rendere omaggio alla bravura della parte opposta, non farle alcuna concessione, affinché la gloria del successo sia maggiore, per chi l'avrà conseguito. Ed anche la parte perdente avrà allora la sua soddisfazione, quella di aver dato il meglio di se stessa e di aver perso contro chi effettivamente le era superiore.

Si, i campi sportivi devono sostituirsi ai campi di battaglia. Ma non per trasformarsi in arene sanguinose, come purtroppo è già successo, ma per essere unicamente teatro di belle contese, fra sportivi rispettosi, fra veri amici, che si cimentano unicamente l'un contro l'altro per trovare lo stimolo a superare se stessi più ancora che per battere l'antagonista. Che avversario mai ha da essere, ma sempre ed in ogni momento un buon camerata, col quale, a tenzone terminata, si scambiano amichevolmente le impressioni, e si commentano i momenti più alti della contesa sportiva sostenuta. Così, lo sport creerà veramente delle relazioni di amicizia profonde e contribuirà a migliorare le relazioni umane.